

Mt 11,11-15

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!

Lectio- Meditatio

Giovanni è più che un profeta perché è il precursore: *io mando il mio messaggero davanti al tuo volto* (v. 10). Non è semplicemente profezia, ma è come un vettore di intimità, immerge l'umanità nella vicinanza di Dio, nella prossimità del Volto. Porta l'uomo nell'interiorità, poiché l'uomo arriva a sé stesso solo passando attraverso Dio. In Mt egli non esce di scena nei capitoli dell'infanzia, ma percorre tutto il vangelo.

Gesù ci lascia un insegnamento su di lui e sul suo nesso col Regno dei cieli perché il Battista si fa presente nel cammino della Chiesa e di ciascuno, sia nel mistero della prima venuta, che in quello dell'ultima. È l'Elia che viene a portare l'uomo nell'interiorità e nelle profondità del mistero della storia, dove il Cristo si manifesta nella sua Pasqua.

Non è sorto tra i nati di donne uno maggiore di Giovanni il battezzatore, ma il più piccolo nel regno dei cieli è maggiore di lui. Egli sorge tra i nati di donne, è l'umanità che è portata al vertice della prossimità col mistero dell'Incarnazione, mentre Maria è l'umanità in cui questo mistero accade, in cui il Cristo sorge come primogenito del Padre: il più piccolo nel regno dei cieli. Nel Regno la "grandezza" acquisisce le dimensioni del Mistero, dove la Realtà infinita si attesta nella esiguità del "segno". E dunque la grandezza dei nati nel Regno è proporzionale alla loro piccolezza.

La vita di Giovanni era plasmata dalla parola profetica, di qui la sua grandezza, ma in chi è nato nel Regno, cioè nel Figlio, è Dio stesso a vivere in lui. Qui, dunque, più si è piccoli, e più Dio prende spazio e possiede la nostra vita, facendoci più grandi di qualsiasi profeta, perché nei profeti parlava Dio, in noi Dio stesso vive.

Dai giorni poi di Giovanni il battezzatore fino ad ora il regno dei cieli subisce violenza e i violenti lo rapinano. Questo versetto è di difficile interpretazione, per quel *subisce violenza* (gr. *biazetai*), che può essere inteso anche in senso

intransitivo: *si fa strada con violenza*. In questo senso il regno *preme per venire*, poiché incontra l'opposizione dei violenti che *rapinano* esso. In ogni caso: "Questa generazione affronta tanto Giovanni il Battista quanto Gesù, annunciatore del Regno, con diffamazione e opposizione (vv. 16-19): per ciò il 'regno dei cieli è oppresso fino ad oggi'. Che 'violentì lo rapiranno' è per Giovanni, che si trova in prigione, già una realtà (Mt 11,2) che ancora incombe su Gesù" (W. Stenger, DENT, 573).

Tra Giovanni e il Regno vi è un balzo, ma in lui la profezia è come portata a toccare il compimento, egli partecipa già del destino del Cristo, in questo senso è più che un profeta.

Tutti infatti i profeti e la legge fino a Giovanni (lo) profetizzarono; e, se volete accoglierlo, egli è Elia, quello che "sta per venire". Anima della legge e dei profeti è la profezia di questo che sta accadendo al Regno, ovvero della passione, delle doglie del Regno che, giunto il *messaggero*, subisce dolori, finché non *entrerà nel suo tempio il Signore...* (Ml 3,1) e il Cristo non compirà, attraverso il mondo, questo ingresso nel tempio celeste che è il grembo del Padre.

Chi ha orecchi ascolti! Qui è il richiamo ad entrare attraverso l'orecchio del cuore, in questo ascolto della fede, per intendere il mistero che si compie sotto i nostri occhi, nella nostra vita. E deciderci ad entrare anche noi in questa piccolezza vittoriosa. Giovanni, Elia che viene, ci porti in questi fondali dell'anima dove solo possiamo intendere, aderire e vedere.